

Vulnerabilità: aspetti personali e sistemici

Katharina A. Fuchs* - Anna Deodato**

Aspetti personali della vulnerabilità

La vulnerabilità: un aspetto umano e normale

Sentendo o leggendo la parola “vulnerabilità” si pensa quasi sempre ai cosiddetti adulti vulnerabili, potenziali vittime di abusi sessuali definiti dall’articolo 1§2b del Motu Proprio *Vos estis lux mundi* come «ogni persona in stato d’infermità, di deficienza fisica o psichica, o di privazione della libertà personale che di fatto, anche occasionalmente, ne limiti la capacità di intendere o di volere o comunque di resistere all’offesa»¹.

Invece, è importante considerare che in certi momenti o contesti della nostra vita siamo tutti vulnerabili. L’esistenza è attraversata dalla vulnerabilità e dalla fragilità: esse, dunque, non rappresentano una anomalia, ma la normalità umana. Questo aspetto viene sottolineato sia nell’articolo di S. Guarinelli² che da quello di R. Capitanio³. Guarinelli illustra come lo sviluppo umano è attraversato dalla vulnerabilità per almeno due ragioni: in primo luogo per il fatto che «nessuno

* Testo di qualifica dell’autrice.

** Testo di qualifica dell’autrice.

¹ Francesco, Lettera Apostolica in forma di Motu Proprio *Vos estis lux mundi*, 7 maggio 2019, <https://www.vatican.va>.

² Cf S. Guarinelli, *La vulnerabilità: rischio, dono e sfida per il servizio*, in «Tredimensioni», 17 (2020), pp. 65-73.

³ Cf R. Capitanio, *Le ferite della vita*, in «Tredimensioni», 14 (2017), pp. 60-68.

di noi può dire di essere sfuggito all'imperfezione»; in secondo luogo perché la dinamica della crescita è caratterizzata da due tensioni, ossia l'allargamento degli orizzonti da un lato e la perdita dall'altro,

e questa, ovviamente, comporta tutta una serie di ricadute, soprattutto al livello emozionale. Da ciò, la vulnerabilità e la fragilità non sono una anomalia nella persona, ma, al contrario, la normalità. In questo senso, perciò, a essere anomala sarebbe piuttosto la perfezione⁴.

Capitanio presenta la vulnerabilità come esperienza ordinaria, rimandandoci alla consapevolezza che le ferite che ci portiamo dal passato – soprattutto quelle risalenti alle fasi evolutive più remote – restano punti di vulnerabilità anche per il futuro⁵. Tali ferite possono essere legate a varie situazioni: limiti personali (causati per es. da una malattia, una fragilità psicologica o tratti del carattere); la mancanza di un riconoscimento (atteso nel passato o nel presente); l'esperienza di un fallimento nel lavoro o in una relazione significativa, «ferite che possiamo procurarci da soli, nostro malgrado, perché sbagliare è umano; ferite che spesso sono più pesanti di quelle che altri ci infliggono»⁶.

Così l'autrice continua: «Accorgersi che le proprie *motivazioni interiori sono così deboli* o indebolite che non riescono a sostenere gli impegni esigenti delle proprie scelte che si profilano come necessarie»⁷, o «*la sproporzione tra i nostri sforzi e i risultati*, tra l'investimento profuso nel servizio e la sua efficacia visibile»⁸ possono costituire esperienze di vulnerabilità e provocare ferite a livello comunitario o istituzionale. Alla fine, anche la gratuità verso gli altri, la disponibilità di «consegnarsi senza difese e donarci senza garanzie di successo, di ritorno o di resa ci rende vulnerabili»⁹.

La vulnerabilità e le ferite (più o meno gravi, visibili o invisibili) fanno esattamente parte della vita umana e delle nostre esperienze ordinarie. Tutti noi siamo temporaneamente/ occasionalmente vul-

⁴ S. Guarinelli, *La vulnerabilità: rischio, dono e sfida per il servizio*, cit., p. 66.

⁵ Cf R. Capitanio, *Le ferite della vita*, cit.

⁶ *Ibid.*, pp. 60-61.

⁷ *Ibid.*, p. 61.

⁸ *Ibid.*

⁹ *Ibid.*, pp. 61-62.

nerabili, o possiamo trovarci in una situazione di fragilità spirituale, affettiva o di altro genere, per cui abbiamo maggiormente bisogno di conferme esistenziali¹⁰.

Accanto a questo aspetto umano e normale della vulnerabilità bisogna anche ricordare che ci sono persone che sono permanentemente e stabilmente vulnerabili (alcune sin dalla nascita), ad es. i portatori di una disabilità fisica o mentale.

Queste riflessioni aiutano a capire che è riduttivo pensare in due categorie (vulnerabile/non vulnerabile), mentre è necessario comprendere le diverse forme e sfumature della vulnerabilità umana/personale, e declinarla in gradi e sotto-categorie.

La fiducia ci rende vulnerabili

Dare fiducia, offrire sé stessi senza la certezza di ciò che l'altro farà della nostra fiducia spesso offerta incondizionatamente ci mette in uno stato di vulnerabilità. La fiducia tradita o abusata provoca ferite: è ciò che avviene negli abusi spirituali, di coscienza o sessuali e nel caso di violenza psicologica. Dobbiamo avere consapevolezza che quando una persona si consegna fiduciosa nelle mani di chi riveste un ruolo di autorità o di familiarità (ad es.: accompagnatore spirituale, psicoterapeuta, consulente, superiore, formatore, ecc.) si pone in una situazione di debolezza. Ciò accade all'interno di una relazione asimmetrica, nella quale un individuo – in un momento di particolare fatica, fragilità o bisogno – si apre con fiducia piena, rendendosi vulnerabile. Si può dunque affermare che è proprio la fiducia posta in un'altra persona/altre persone a renderci vulnerabili e ad "aprire porta" al superamento dei confini dell'interiorità, con il rischio di abuso e violenza. La dinamica dell'abuso è una rottura o una distorsione della relazione di fiducia, dove la persona che si è affidata viene manipolata e usata per una propria gratificazione di dominio. Una situazione relazionale particolare è quello del sacramento: l'uso delle conoscenze acquisite dalla confessione

¹⁰ Cf D. Cito, *Brevi annotazioni canonistiche sul concetto di abuso di potere e di coscienza*, in «Tredimensioni», 17 (2020), pp. 302-312.

risulta particolarmente insidiosa in quanto può rendere ancora più vulnerabile la persona non soltanto nel momento della celebrazione del sacramento, ma nel rapporto successivo con il sacerdote che potrebbe approfittare di situazioni di fragilità conosciute nella confessione con conseguenze psicologiche e spirituali anche gravi¹¹.

Lo stesso vale per il contesto dell'accompagnamento psicologico, terapeutico o spirituale. Chiunque chiede aiuto è in una posizione di inferiorità, fragilità e dipendenza¹², e frequentemente capita che proprio allora le persone accompagnate chiedono – o quasi pregano – indicazioni o soluzioni dirette da parte di chi le accompagna¹³. Perciò la guida deve essere consapevole non solo del potere legato al proprio ruolo ma anche alla natura asimmetrica della relazione (questo non vale solo tra adulti e minori, ma anche tra adulti e adulti), come pure della vulnerabilità di chi chiede aiuto o viene accompagnato, dei bisogni e della (talvolta) cieca fiducia che può accordare ponendosi in una modalità rischiosa. Purtroppo, è possibile che l'accompagnatore approfitti o abusi della debolezza altrui, cercando conferme del proprio prestigio e delle proprie competenze, strumentalizzando e manipolando l'altro con opinioni soggettive, teorie, ecc., creando così una relazione di dipendenza personale e/o emotiva, orientata al «rafforzamento della propria persona e posizione, che a sua volta serve a soddisfare i propri bisogni e raggiungere i propri obiettivi»¹⁴.

Vulnerabilità e crescita

La relazione tra vulnerabilità e crescita è complessa. Come è stato sottolineato, la vulnerabilità inevitabilmente fa parte dello sviluppo umano per il fatto che le debolezze affettive e la fragilità psicologica

¹¹ *Ibid.*, p. 312.

¹² Cf Redazione, *Formazione vocazionale e abusi... meglio prevenire!*, in «Tredimensioni», 13 (2016), pp. 232-243.

¹³ Cf D. Cito, *Brevi annotazioni canonistiche sul concetto di abuso di potere e di coscienza*, cit.

¹⁴ K. A. Fuchs, *Abusi di potere, di coscienza e spirituali: di che cosa parliamo?* Intervento in occasione del convegno «La fiducia tradita. Gli abusi di potere, di coscienza e spirituali all'interno della Chiesa», Servizio Tutela Minori della Diocesi di Trento, 10 novembre 2023, *Vigilium*, Trento, <https://www.youtube.com/watch?v=BmpuLpKd9o>.

accompagnano ogni periodo di crescita e di trasformazione¹⁵. Nell'articolo di J. Häuselmann e F. Insa viene messo a fuoco un dato importante: proprio le persone molto zelanti e desiderose di crescere nella vita spirituale sono le più vulnerabili¹⁶.

Dall'altro lato, la vulnerabilità stessa come anche le sue conseguenze possono impedire la crescita: è il caso di chi vive in un contesto manipolativo o di chi è succube di un accompagnamento abusante.

Nei due articoli del 2017¹⁷ dedicati alle ferite, Capitanio ritiene che la vulnerabilità è a favore della crescita, evidenziando che «la ferita sarà tanto più profonda quanto più l'una o altra situazione minacciosa sorprende il soggetto in uno stadio del suo sviluppo in cui egli è particolarmente vulnerabile a un pericolo piuttosto che a un altro»¹⁸. Alla fine, però, è l'incontro col Signore e il suo appello a crescere che vanno a risvegliare, paradossalmente, non tanto le qualità che uno sa di avere, quanto piuttosto la possibilità di riaprire la crescita e il futuro proprio dove uno è più debole e ferito. Pertanto, il luogo della vulnerabilità corrisponde al luogo della conversione.

Vulnerabilità: tra vittimizzazione e ri-vittimizzazione

Una relazione manipolativa, strumentale e abusante porta regolarmente ad abusi spirituali o di coscienza, e impedisce la persona accompagnata nella sua libertà, nelle sue decisioni e nella sua crescita personale/emotiva/ spirituale. Non poche persone sono "scivolte dentro" un circolo vizioso che li ha resi e fatti sentire ancora più vulnerabili, indebolendone la volontà di ripartire, inchiodando i desideri vitali a paure che riempiono la vita¹⁹. Nei casi degli abusi sessuali durante l'infanzia o l'adolescenza, possiamo parlare di un incremento della vulnerabilità rispetto ad una possibile ri-vittimizzazione dello

¹⁵ Cf R. Capitanio, *Le ferite della vita*, cit.; S. Guarinelli, *La vulnerabilità: rischio, dono e sfida per il servizio*, cit.; F. G. Brambilla, *Derive settarie nella Chiesa oggi? Cinque criteri per riconoscerle e prevenirle*, in «Tredimensioni», 21 (2024), pp. 37-50.

¹⁶ Cf J. Häuselmann - F. Insa, *Abuso di potere, abuso spirituale e abuso di coscienza. Somiglianze e differenze*, in «Tredimensioni», 20 (2023), pp. 42-53.

¹⁷ Cf R. Capitanio, *Le ferite della vita*, cit.; Id., *Dalle ferite della vita alle ferite della grazia*, in «Tredimensioni», 14 (2017), pp. 136-146.

¹⁸ R. Capitanio, *Le ferite della vita*, cit., p. 64.

¹⁹ Cf A. Deodato - M. Rinaldi, *Le ferite causate dall'abuso spirituale*, in «Tredimensioni», 18 (2021), pp. 266-273.

stesso tipo di abuso (sessuale), commesso ad esempio da parte di un'altra persona oppure da altre forme di abuso o violenza²⁰. Ciò significa che le vittime colpite da una forma di abuso sono (spesso) più vulnerabili in futuro verso altre forme di abuso e violenza e/o altri abusi dello stesso tipo, soprattutto se non vengono aiutate professionalmente ad elaborare e integrare ciò che hanno subito, intraprendendo un cammino di guarigione.

Vulnerabilità e osservazione sistemica

Tre porte di ingresso

Nel rileggere i tanti contributi offerti dalla rivista *Tredimensioni* sul tema degli abusi in ogni loro manifestazione, se ne trovano alcuni che aprono ad una osservazione della vulnerabilità come dato esistenziale, osservata però all'interno di un orizzonte più ampio, comprendente anche il contesto – comunitario, sociale, culturale – nel quale si manifesta in una o più situazioni di vita, evidenziando così il legame intrinseco tra persona e ambiente. Tra i diversi articoli ne scegliamo tre: sono come porte di ingresso, caratterizzati da elementi che successivamente diverranno centrali nella riflessione sistemica.

Un illuminato editoriale

A partire dagli scandali perpetuati dai fondatori (realtà molto complessa da comprendere, ma soprattutto espressione della loro doppia vita), l'editoriale *Quando il carisma è bacato*²¹ presenta diversi spunti di osservazione che aiutano a mettere a fuoco elementi disfunzionali delle e nelle istituzioni. Ne riprendiamo brevemente alcuni che, anche a distanza di qualche anno, rimangono centrali per inquadrare la cornice sistemica all'interno della quale sono accadute le diverse forme di abuso di autorità, potere, coscienza, spirituale e anche sessuale.

Come primo dato, è da sottolineare la relazione tra la personalità/la caratterizzazione spirituale del fondatore e l'espressione del cari-

²⁰ Cf K. A. Fuchs, *Il silenzio delle vittime. Riconoscere e comprendere segnali e indicatori dell'abuso sessuale*, in «Tredimensioni», 15 (2018), pp. 187-197.

²¹ Cf Redazione, *Quando il carisma è bacato*, in «Tredimensioni», 15 (2018), pp. 4-8.

sma attraverso l'insieme di prassi, simboli e strutture che nel corso del tempo ne hanno costituito e rappresentato la fisionomia spirituale/carismatica: canti liturgici, preghiere scritte dal fondatore, modalità di vivere i consigli evangelici, consuetudini nelle relazioni comunitarie, stile nell'apostolato e nei contatti con gli ospiti esterni, libri di devozione e di formazione, rituali che riguardano anche lo svolgersi della vita quotidiana.

All'interno di questo quadro di lettura interpretativa vengono individuate chiaramente tre aree a rischio di deriva di potere e manipolazione: la direzione spirituale a vita solo con una persona del proprio gruppo; la condivisione comunitaria delle colpe; lo stile di obbedienza totalizzante al superiore.

Inoltre, viene messo in evidenza quanto sia tipico di un «carisma bacato» (cioè «fatto di elementi che in sé, singolarmente presi, sono buoni, ma che in relazione fra loro e ad altri altrettanto giusti danno vita ad una rete di significati che è perversa»²²) lo stretto legame con l'area del potere, che alimenta dinamiche di controllo, di preferenze di alcuni membri rispetto ad altri, l'assegnazione del governo in mano a pochi prescelti (e sempre quelli), favorendo così divisioni interne e l'esclusione e l'isolamento dei più deboli.

Vulnerabilità, fiducia, responsabilità

In parte già richiamati nella prima parte del nostro contributo, gli articoli seguenti focalizzano anche due snodi di contenuto trasversalmente presenti negli approfondimenti, che permetteranno di considerare quanto sia importante osservare ciò che accade sia nel cammino della singola persona, sia – in modo più o meno manifesto – nel sistema in cui è inserita.

L'articolo di R. Capitanio riguarda appunto la relazione tra vulnerabilità e fiducia²³: essa costituisce il legame essenziale ed esistenziale tanto come prospettiva individuale quanto come interpretazione delle dinamiche sistemiche che possono favorire e alimentare forme

²² *Ibid.*, p. 6.

²³ R. Capitanio, *Le ferite della vita*, cit.

di abuso, creando un sistema altamente resistente ad ogni intervento esterno.

Il contributo di A. Cencini²⁴ porta l'attenzione su di un dato del sistema che possiamo definire "esistenziale": un sistema funziona bene quando al suo interno ha una modalità percettivo interpretativa – che è responsabilità di ciascuno favorire – in grado di diagnosticare precocemente quanto si oppone al conseguimento dei suoi scopi e della sua identità.

La svolta del villaggio

Nel dialogo con G. Ugolini²⁵ (una vera e propria intervista a tutto campo), attraverso l'immagine simbolo del villaggio si è introdotti a considerare l'assoluta importanza della prospettiva dalla quale osservare le dinamiche degli abusi: l'abuso non è infatti qualcosa che accade a caso o in modo isolato e del tutto avulso dal contesto di vita che coinvolge sia la vittima che l'abusatore. Al contrario, esso avviene sempre in un ambiente che costituisce una sorta di testimone: alle volte silenzioso, altre collusivo, altre fortunatamente capace di cogliere i segnali di pericolo e costituire così un ambito sicuro di tutela e di prevenzione. Parafrasando un proverbio africano, si può dire che se ci vuole un villaggio per educare un bambino, ci vuole anche un villaggio per abusare e, dobbiamo aggiungere, ci vorrà un villaggio per prevenire ogni forma di abuso: da qui l'impegno a creare una vera cultura della prevenzione a partire da una formazione capillare che raggiunga i vari ambiti di vita ecclesiali e sociali.

Dal villaggio verso un orizzonte più ampio

Come emerge dalla tabella riportata alla fine dell'articolo, dal 2020 vari contributi presentano e approfondiscono – attraverso diverse prospettive – le differenti forme e fenomenologie degli abusi (emotivi, di coscienza, spirituali, di potere), offrendone alcune prime

²⁴ Cf A. Cencini, *Il sistema Chiesa e gli scandali sessuali*, in «Tredimensioni», 14 (2017), pp. 147-158; Id., *Il sistema Chiesa e la mediocrità*, in «Tredimensioni», 14 (2017), pp. 159-164.

²⁵ Cf Redazione, *Creare una nuova cultura della prevenzione – Intervista a Gottfried Ugolini*, in «Tredimensioni», 19 (2022), pp. 45-54.

definizioni e mettendole anche in relazione tra loro. A partire dalla fenomenologia e attraverso l'osservazione della dinamica relazionale all'interno della quale accadono e vengono reiterati gli abusi, negli articoli vengono incluse, con maggiore attenzione, l'osservazione del contesto e dell'orizzonte di vita che, più o meno consapevolmente, li permette, li favorisce e li alimenta, sino alla "normalizzazione" di uno stile abusante di rapporto con l'autorità, vissuto sia all'interno di un sistema ecclesiale che di una relazione di fiducia.

Abuso come "sistema multiforme o multifattoriale"

Il titolo che abbiamo scelto per questo paragrafo riporta una parte dell'affermazione sintetica – frutto maturo di un lungo cammino di rielaborazione – di una persona ferita da più forme di abuso in ambito ecclesiale. Definire l'abuso come «sistema multiforme di violazione della mia persona» permette di cogliere come il termine "sistema" si possa e si debba riferire sia a ciò che accade nel vissuto personale, sia al fatto che il reato compiuto avviene all'interno di un sistema complesso e ampio, in cui diversi fattori si combinano tra loro creando condizioni e situazioni predisponenti relazioni potenzialmente abusanti.

A questo riguardo, una serie di articoli merita una attenta lettura trasversale: in essi troviamo l'approfondimento della riflessione circa gli abusi di potere, di intimità, di coscienza²⁶ e spirituale²⁷, e anche l'ampliamento della osservazione su ciò che accade nei sistemi ecclesiali²⁸ più o meno chiusi²⁹. Nei contributi proposti dagli autori, le parole chiave che orientano decisamente il passaggio verso l'osservazione, la riflessione e l'interpretazione sistemica³⁰ mettono in connessione la fisionomia del *leader*, la *leadership* abusante che ne deriva, le caratteristiche "visibili" e le fisionomie "interiori/dottrinali" delle comunità fondate e animate.

²⁶ Cf M. Rinaldi, *Abuso di potere in nome di Dio*, in «Tredimensioni», 18 (2021), pp. 253-265.

²⁷ Cf A. Deodato - M. Rinaldi, *Le ferite causate dall'abuso spirituale*, cit.

²⁸ Cf R. Fusco, «Risques et dérives de la vie religieuse» di Dysmas de Lassus, in «Tredimensioni», 18 (2021), pp. 313-325.

²⁹ Cf F. G. Brambilla, *Derive settarie nella Chiesa oggi?*, cit.

³⁰ Cf D. Cito, *Brevi annotazioni canonistiche sul concetto di abuso di potere e di coscienza*, cit.

Proprio la lettura sistemica della fenomenologia degli abusi a sua volta sollecita una interpretazione della vulnerabilità non solo più unicamente riferibile alla persona che viene ferita, ma anche come dato inerente alla struttura complessa e articolata – quindi al sistema di vita nel suo insieme e allo stile di relazione con coloro che hanno potere e autorità – all'interno della quale accadono i reati.

Relazione tra vulnerabilità della persona e sistema abusante

La vulnerabilità è quindi da osservare e comprendere anche come risultato di una serie di eventi che il sistema stesso tende a riprodurre e a rinforzare, indebolendo progressivamente la persona e rendendola sempre più esposta e fragile.

In alcune situazioni si viene a creare un vero e proprio sistema abusante a copertura di un *leader* manipolatore e/o di un nucleo di soggetti tra loro coesi nell'agire abusante verso i più deboli e sottomessi e/o verso coloro che manifestano un maggior potenziale di differenziazione dal gruppo, e che quindi potrebbero pensare, riflettere, agire con una certa indipendenza. In tal caso, l'obiettivo del leader e/o del sistema abusante è quello di isolare e inibire ogni frammento di autonomia personale.

Vulneranza

"Vulnerabile" proviene dalla parola latina *vulnerabilis*, traducibile con l'espressione "che può essere ferito" o "che può essere attaccato, leso o danneggiato"³¹. Di conseguenza, la "vulnerabilità" è "l'essere vulnerabile" o "la condizione di ciò che è vulnerabile"³². Se consideriamo invece l'infinito *vulnerare* ("ferire") intuiamo che c'è un altro lato della medaglia da prendere in considerazione: esiste anche una vulnerabilità che porta alla vulneranza, ossia la volontà/il potere di ferire. Ciò, però, non implica che tutte le persone vulnerabili in un contesto o in un altro, permanentemente o occasionalmente, automaticamente abbiano la tendenza a ferire. Significa, invece, che gli individui che percepiscono la propria vulnerabilità possono pensare che l'attacco sia la migliore difesa. Oppure altri che, sentendosi impotenti, si affidano alle "armi" per ottenere una forza inconfondibile, così che la propria vulnerabilità si sviluppi in un potere indicibile³³. Negli ultimi decenni, anche diversi

³¹ Cf <https://www.treccani.it/vocabolario/vulnerabile/>

³² Cf <https://www.treccani.it/vocabolario/vulnerabilita/>

³³ Cf H. Keul, *Macht ausüben, aber nicht missbrauchen*, in «futur2 Magazin», 2 (2019).

leader della Chiesa sono ripetutamente ricorsi a questa strategia di difesa, tollerando e coprendo gli abusi sessuali, insabbiandoli e mettendo a tacere le vittime. Una delle principali motivazioni era la protezione della propria istituzione e della propria reputazione (istituzionale ma anche personale), perché si aveva paura di essere feriti qualora la Chiesa fosse apparsa pubblicamente come una istituzione corrotta. Ciò ci spiega come il desiderio di proteggere la propria istituzione nasconde un potenziale di violenza: si feriscono/ri-vittimizzano gli altri (le vittime) per non colpire la propria istituzione, rivolgendo la propria violenza contro chi già soffre ed è stato ferito. Secondo H. Keul, vulnerabilità e vulneranza formano un campo di tensione precario. La vulnerabilità può dare origine alla vulneranza, ma la vulneranza può anche essere contrastata attraverso la vulnerabilità³⁴.

Dalla vulnerabilità alla vulneranza

In ultimo, ci soffermiamo sul concetto di vulneranza³⁵, a partire dal quale poi raccogliere alcuni snodi per ulteriori piste di riflessione, di rilancio e di approfondimento.

Nell'infobox è illustrata una presentazione ampia e approfondita del significato e della genesi della parola vulneranza. In sintesi, possiamo dire che la vulneranza, come dato oggettivo, è la capacità attiva, propria di alcuni contesti, di ferire, di generare ferite, di creare e alimentare circostanze precise attraverso le quali si favorisce una condizione di relazioni disfunzionali, le cui caratteristiche intrinseche creano le condizioni predisponenti un abuso.

Il primo elemento di vulneranza della situazione è quello dei legami asimmetrici: in essi le vittime, per qualsiasi motivo, si fidano di coloro che sono in una posizione di superiorità e che hanno libertà di manipolare la relazione.

La connessione tra stile di *leadership* e sistemi abusanti tale da creare e alimentare una vulneranza strutturale è molto complessa³⁶; alcune variabili più frequenti che riguardano aspetti istituzionali sistemici trasversali sono: un nucleo di *leadership* patologico; la concentrazione del potere in una sola persona così da creare un sistema chiuso; la sacralizzazione del *leader*; alcune concezioni teologiche er-

³⁴ *Ibid.*

³⁵ L. Eugenio, *Dalla vulnerabilità alla vulneranza. I contesti e le dinamiche istituzionali dell'abuso*, in «Tredimensioni», 20 (2023), pp. 54-64.

³⁶ Cf E. Parolari - M. R. Gonzalez Casas (edd.), *Curare la leadership della Chiesa*, Ancora, Milano 2022.

rate o incomplete addotte per giustificare prassi di controllo ambigue nella comunità; la presenza di micro sistemi organizzati a copertura dell'autorità; la capacità di alimentare dinamiche interne regressive attraverso una distorsione o una severa riduzione dei valori evangelici; una grave manipolazione della relazione di fiducia attraverso una sistematizzazione del ruolo di unicità e di esclusività nel rapporto con l'autorità, mediato da forme di autocompiacimento affettivo che viene rinforzato dalla richiesta del segreto e dal controllo sulla coscienza di coloro che sono sottomessi.

Considerazioni e rilanci per nuovi cammini di riflessione e trasformazione

Raccogliamo e rilanciamo alcuni aspetti meritevoli di approfondimento, riflessione e trasformazione sia nella prospettiva della persona e interpersonale, sia sul fronte sistemico.

Come abbiamo visto, è necessario assumere l'orizzonte della vulnerabilità quale aspetto intrinsecamente caratterizzante l'umanità, e non isolarlo unicamente in alcune situazioni di disfunzionalità più o meno gravi e permanenti: ciò apre ad una osservazione più realistica della nostra umanità, dei suoi bisogni e del suo sviluppo nella vita, che può attraversare un tempo di vulnerabilità occasionale e temporanea.

È assolutamente importante porre l'attenzione sulla dinamica della fiducia intesa come affidamento ad "un altro", magari proprio in momenti di maggiore vulnerabilità temporanea: come educare la persona a relazioni asimmetriche sicure e promuoventi la giusta autonomia soprattutto quando è più fragile?

Ciò che accade nel microcosmo della persona, accade anche nel macrocosmo dell'istituzione. Vi è una relazione intrinseca tra vulnerabilità personale e vulnerabilità sistemica, gruppale, istituzionale. Il sistema può essere tragicamente protagonista della dinamica abusante: come vittima, facilitatore, testimone tacito e collusivo, carnefice. È urgente individuare ed elaborare contenuti di osservazione preventivi, attivare scelte conseguenti e farne oggetto di confronto e di "protocollo" condiviso.

Nella persona ferita, la rielaborazione della propria appartenenza al sistema costituisce un lutto molto complesso e doloroso, con diversi elementi di ripetizione e di estrema fatica nel separarsi da relazioni fusionali, invischiata, confusiva.

Come aiutare a ripartire nella vita quando si rende necessario lasciare l'istituzione? (cf abusi patrimoniali, assenza di veri risarcimenti, necessario lavoro in équipe di accompagnamento e sostegno...).

Senza un intervento sul sistema, la prevenzione rischia di essere parziale, fragile, scarsa. Anche quando si riesce a lavorare sul gruppo ci si accorge che l'*imprinting* non cambia o almeno è molto resistente ad un reale cambiamento sostanziale.

Quali vie più adeguate di intervento e accompagnamento di un sistema? Quali forme di supervisione dei processi iniziati?

Una Chiesa vulnerabile: vulnerabilità, vulneranza e formazione

Concludiamo questo nostro articolo con un appello a tutti coloro che sono impegnati nel discernimento, nella formazione, nell'accompagnamento, in ogni ambito della prevenzione e tutela dei più fragili e vulnerabili; e a coloro che attraverso competenze diverse si fanno carico di guidare persone, istituzioni, gruppi, associazioni ecclesiali. Ci vuole un villaggio per creare una vera cultura della prevenzione e promuovere processi di rinnovamento *nelle e delle* nostre istituzioni, e per accogliere e riconoscere ogni frammento di vulnerabilità come parte essenziale per un vero cammino e progresso evangelico. Rilanciando ciò che suggerisce Guarinelli³⁷, nei nostri contesti formativi bisogna ripensare i modi in cui viene trattata la vulnerabilità. Se la presenza di vulnerabilità è ritenuta una anomalia, la persona in formazione la percepirà solo o soprattutto come ostacolo e potrà tacerla o negarla, estromettendola dal percorso di crescita. Una presa di distanza può coprire anche alcune vulnerabilità evolutive che, a quel punto, potranno rimanere perfino invisibili.

Come diventerebbe la formazione del clero e dell'episcopato, se l'enfasi non fosse posta sul dominio ma sulla vulnerabilità? Come si porreb-

³⁷ Cf S. Guarinelli, *La vulnerabilità: rischio, dono e sfida per il servizio*, cit.

bero nei confronti dei laici, in particolare delle donne? Un clero e un episcopato vulnerabili riuscirebbero a prestare la dovuta attenzione a coloro la cui vulnerabilità è stata a lungo sottovalutata e ignorata? [...] diventiamo ciò che siamo realmente, cioè vulnerabili, come modo di essere, come terreno della nostra relazionalità e come modalità di impegno sociale. Se lasciamo che la vulnerabilità del Signore entri nei seminari e nelle curie, forse potremo mettere da parte alcune di quelle lusinghe che già sappiamo essere tanto banali, quanto compromettenti³⁸.

Solo se si corre il rischio di mettere in campo la propria vulnerabilità potrà emergere qualcosa di nuovo ed entrare in gioco quell'altra potenza di Dio di cui parla il Vangelo, il cui Figlio è venuto nel mondo altamente vulnerabile, mostrando agli uomini come il potere della debolezza è il potere efficace dell'affetto, della solidarietà e dell'amore.

Tabella 1: Panoramica degli articoli sugli abusi e sulla vulnerabilità pubblicati tra il 2014 e l'inizio del 2024.

Volume	Titolo dell'articolo	Pagine
1 (2014)	«Nessuno ti crederà. Abusi sessuali nella Chiesa» di Danielle Scherer (<i>Letto per voi</i>)	96-105
2 (2014)	<i>Il «Centro per la Protezione dei Minori» della Pontificia Università Gregoriana (Roma)</i>	204-212
3 (2014)	<i>Prevenzione degli abusi sessuali sui minori</i>	308-316
1 (2015)	<i>L'esercizio del potere e dell'autorità. Che cosa suscita nell'uomo?</i>	8-27
1 (2015)	<i>Scandali sessuali... tutto risolto?</i>	39-52
3 (2015)	<i>Traumi infantili e genesi dell'odio verso se stessi e gli altri</i>	249-260
1 (2016)	<i>Il corpo violato come luogo, spazio e tempo</i>	67-80
2 (2016)	<i>A proposito di salute nella relazione. Intimità, relazioni e legami</i>	162-171
3 (2016)	<i>Formazione vocazionale e abusi... meglio prevenire!</i>	232-243
3 (2016)	<i>La mala Chiesa</i>	280-291

³⁸ J. F. Keenan, *Integrare la vulnerabilità per combattere gli abusi*, in «Aggiornamenti Sociali», agosto-settembre 2019, pp. 571-572.

1 (2017)	<i>Le ferite della vita</i>	60-68
2 (2017)	<i>Dalle ferite della vita alle ferite della grazia</i>	136-146
2 (2017)	<i>Il sistema chiesa e gli scandali sessuali</i>	147-158
2 (2018)	<i>Il silenzio delle vittime. Riconoscere e comprendere segnali e indicatori dell'abuso sessuale</i>	187-197
1 (2020)	<i>La vulnerabilità: rischio, dono, sfida per il servizio</i>	65-73
3 (2020)	<i>Brevi annotazioni canonistiche sul concetto di abuso di potere e di coscienza</i>	302-312
3 (2021)	<i>Abuso di potere in nome di Dio</i>	253-265
3 (2021)	<i>Le ferite causate dall'abuso spirituale</i>	266-273
3 (2021)	<i>«Risques et dérives de la vie religieuse» di Dysmas de Lassus (Letto per voi)</i>	313-325
1 (2022)	<i>Creare una nuova cultura della prevenzione. Intervista a Gottfried Ugolini</i>	45-54
1 (2023)	<i>La prevenzione, l'elaborazione e il riconoscimento della violenza sessualizzata. Gli impegni della Chiesa cattolica in Germania negli ultimi anni</i>	27-41
1 (2023)	<i>Abuso di potere, abuso spirituale e abuso di coscienza. Somiglianze e differenze</i>	42-53
1 (2023)	<i>Dalla vulnerabilità alla vulneranza. I contesti e le dinamiche istituzionali dell'abuso</i>	54-64
1 (2024)	<i>Derive settarie nella Chiesa di oggi? Cinque criteri per riconoscerle e prevenirle</i>	37-50
1 (2024)	<i>Le misure di accountability come risposta della Chiesa cattolica allo scandalo degli abusi sessuali</i>	51-64